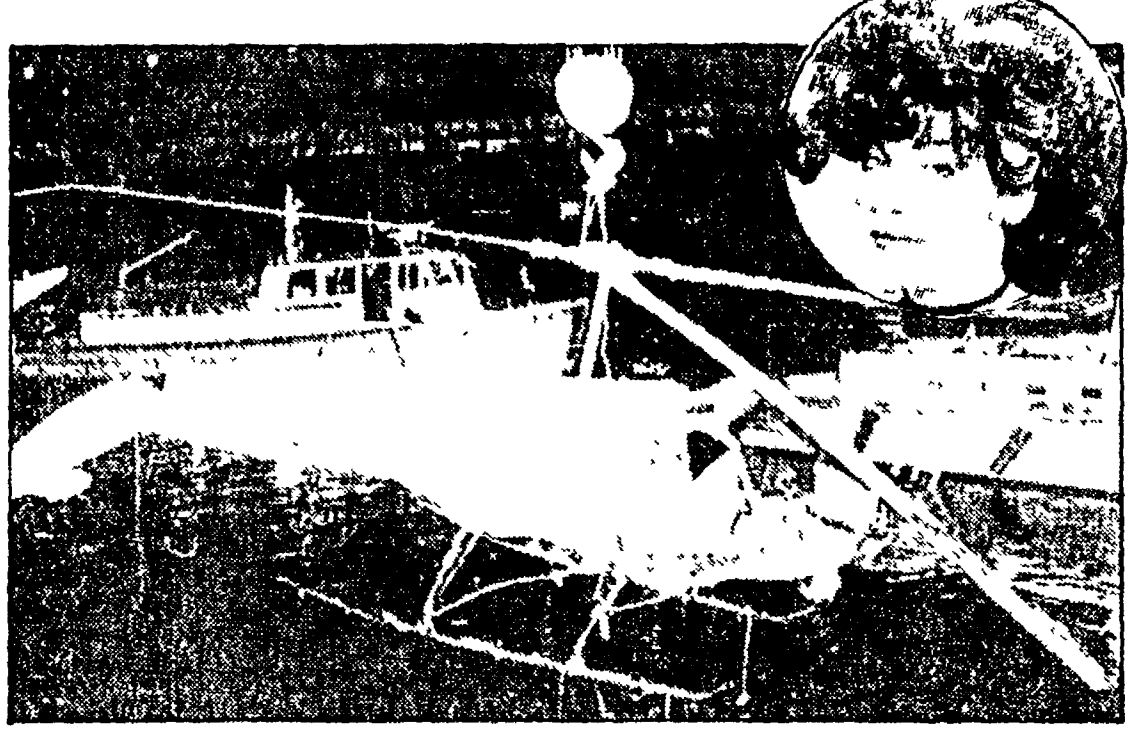


Cassazione: iniziata (fra contrasti) corsa alla presidenza

ROMA — Chi sostituirà alla presidenza della Cassazione Giuseppe Tamburino, che il 18 novembre dovrà lasciare per raggiunti limiti d'età? Sulla designazione del candidato (Cossiga, si dice, premeva per una scelta unitaria) la commissione incaricata dal Consiglio superiore della magistratura si è scontrata ben 4 volte nell'ultima settimana. L'ultima ieri pomeriggio, giungendo ad un nulla di fatto. La decisione finale è stata di presentare al plenum le due candidature in ballo, quella di Carlo Maria Fratis, attuale procuratore generale della Cassazione, e quella di Antonio Brancaccio, presidente della sezione lavoro della corte suprema. Brancaccio, che ha riorganizzato efficientemente la sua sezione ed è considerato uomo di polso e di notevole capacità, ha il consenso delle correnti dei giudici Unificati e Nid e del Cslci. Fratis, che sta per essere eletto in carica per i prossimi 6 anni, un periodo consistente. Fratis, la cui candidatura è sostenuta soprattutto da Magistratura indipendente (la corrente conservatrice dei giudici), ha lo svantaggio di andare in pensione a sua volta a febbraio. Resterebbe in carica dunque tre mesi, decisamente meno di quel «minimo» di un anno di esercizio delle funzioni che, per ovvie ragioni di funzionalità, prevedono le circolari del Csm, ed evidentemente non potrebbe dirigerne con efficacia la Cassazione in un tempo tanto breve. A suo favore, probabilmente, gioca il fatto che — se eletto — libererebbe anzitempo l'ambito poltronario di procuratore generale, per il quale pare vi siano già candidati in attesa. Sulla linea vicenda Franco Ippolito, segretario nazionale di Magistratura democratica, ha chiesto ieri al Csm di seguire «una rigorosa linea istituzionale», «senza farsi fuorviare da logiche premiali o da contingenti opportunità».



Alla radio, morte in diretta

NEW YORK — Un milione di persone hanno ascoltato in diretta alla radio la morte di una giornalista della Nbc, Jane Dornaker, di anni 36, che stava fornendo informazioni sul traffico a bordo di un elicottero. Quando il velivolo ha iniziato a precipitare in fiume Hudson, la donna si è messa ad urlare disperatamente al mi-

crofono. Il pilota, William Pate, 30 anni, è riuscito miracolosamente a salvarsi, anche se le sue condizioni sono gravissime. La Dornaker era già stata coinvolta in un analogo incidente nell'aprile scorso. NELLA FOTO: Il tratto dell'elicottero e la giornalista Jane Dornaker

La Falcucci: a scuola fino a 16 anni? Per ora non se ne parla

ROMA — L'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni? Sì, forse, però chissà come e comunque adesso facciamo altro. Questa la risposta che ieri il ministro della Pubblica Istruzione Franco Falcucci ha dato ieri al Senato alla commissione Pubblica Istruzione alle critiche che hanno colpito la proposta ministeriale di cambiare per decreto i programmi (e solo quelli) alla scuola media superiore. E subito è scoppiata un'altra grana nella maggioranza. Il liberale Vallitutti, presidente della commissione P i si è dissociato dalle dichiarazioni della Falcucci, segnando così un altro punto nel lungo elenco delle feroci polemiche che dividono il pentapartito anche sulla scuola. Durante la discussione, la senatrice Carla Nespolo, comunista, ha ricordato le drammatiche discriminazioni a cui sono sottoposti molti studenti che hanno scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso. Il ministro risponderà poi che chi critica lei dovrebbe in realtà criticare il Concordato. L'intervento di Giuseppe Chiarante ha denunciato che «il senso dell'operazione del ministro sui nuovi programmi è mascherare l'impossibilità della maggioranza di accordarsi su qualsiasi riforma e persino sull'elevamento dell'obbligo a 16 anni». Così, ha aggiunto, si lascia cadere la legge e la stessa prospettiva della riforma: «Si finge di modificare i programmi senza definirne gli obiettivi della scuola. Questa è la premessa del caos». A questo giudizio durissimo il ministro ha detto che, sì, prima o poi la riforma e l'obbligo a 16 anni si faranno, ma solo lasciando le scuole frammentate come ora. Poco dopo, al ministro ha indirizzato il seguente messaggio: «Il ministro deve immediatamente elevare l'obbligo a 16 anni accorpando drasticamente le scuole esistenti».

Divieto di sosta più caro e pneumatici bloccati da un gancio

ROMA — Lasciare la macchina in sosta vietata nei centri storici, in un prossimo futuro, potrà costare caro: i vigili saranno infatti autorizzati a staccare la targa posteriore della vettura o a bloccare il veicolo con una «ganascia» agganciata alla ruota. Riviere la targa o sbloccare l'auto comporrà perdite di tempo e pagamento di multe salate. Sono queste le proposte avanzate oggi dagli assessori al traffico delle più grandi città italiane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Palermo) convocati dal ministro dei Trasporti Claudio Signorile per un esame dei problemi del traffico urbano. Nel corso della riunione il ministro ha convenuto sulla necessità di una miniriforma istruttoria del nuovo codice della strada all'esame del Parlamento per consentire alle pubbliche amministrazioni di intervenire concretamente sui fenomeni più drammatici che — è stato sottolineato — non sono più caratteristici delle grandi città ma aggrediscono ormai anche i capoluoghi di provincia. Si agirà anche sull'ammontare delle multe per divieto di sosta: quelle in vigore oggi — hanno sostenuto concordemente gli assessori — sono troppo basse e non costituiscono più un deterrente. Ma oltre le sanzioni occorrerà prevedere anche misure che consentano una circolazione più fluida. Una di queste potrà essere rappresentata dalla introduzione di parchimetri a pagamento senza custodia, i cui introiti — è stato proposto — potranno essere destinati a finanziare progetti per il miglioramento della circolazione. Il principio al quale si ispirano questi provvedimenti — anticipati nel nuovo codice della strada predisposto da Signorile — è di limitare «un cambiamento di strategia che comporti non più una dissuasione generica ma sanzioni specifiche».

Gli avvocati chiedono di leggere tutti gli atti: ci vorrebbero due anni

Palermo, tentativo 'legale' di bloccare il processo

Se la richiesta venisse accolta molti imputati ritornerebbero in libertà - I magistrati non si allarmano: la prassi giudiziaria dà ragione a chi vuole proseguire rapidamente

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il presidente e il giudice a latere inchiodati alla sedia. Notte e giorno, per almeno due anni. E impegnati nella lettura, una ad una, anche se a turno, di ottocentomila pagine. Tutti gli atti istruttori del maxi-processo a Cosa nostra. Un materiale decisamente telefonico ai rapporti di polizia e carabinieri; dalle perizie balistiche a quelle grafiche; dalle indagini bancarie a quelle patrimoniali. Un labirinto cartaceo nel quale gli avvocati della difesa del maxi-processo a Cosa nostra vorrebbero cacciare la Corte d'Assise. Per completare uno scenario decisamente surreale da detto che la stragrande maggioranza degli imputati — 150 su 200 — torneranno a passeggiare per la città avvantaggiandosi della decorrenza termini.

condotta. Si danno infatti per letti in quanto si presume che tutte le parti interessate lo conoscano. In questo caso, a parte gli interrogatori, rimarrebbero da smaltire qualcosa come duemila rapporti di polizia giudiziaria. Un materiale decisamente telefonico. Gli istruttori sono il giudice istruttore, Leonardo Guarnotta. L'obiettivo degli avvocati ormai è più che evidente. Dietro la forma, una sostanza ben più profonda.

Il campanello d'allarme era suonato mercoledì, quando in aula-bunker, richiamando ad una interpretazione scolastica del Codice di procedura penale alcuni legali avevano avanzato la loro richiesta. C'è stato perfino chi ha dato per «concluso» il maxi-processo. Ma i magistrati preferiscono ancora non sbilanciarsi. Per due ragioni. Innanzitutto attendono che si chiari la difesa si chiarisca bene le idee su ciò che vuole con essa. Infatti, mentre la richiesta iniziale era ad alzo zero (800 mila pagine di atti da leggere) alcuni avvocati, in un secondo tempo, hanno fatto sapere che si potrebbe praticare una via intermedia, puntando ad una selezione del materiale.

Il 31 ottobre però i giochi saranno fatti. A quella data gli avvocati scoglieranno ogni riserva. Falchi e colombe, equamente ripartiti nel gruppo dei quasi duecento penalisti palermitani o troveranno una intesa, o si spaccheranno pubblicamente. Prevarranno gli ostruzionisti che poi sono successi dei loro assistiti? O quelli che invece si rendono conto che il processo a Cosa nostra comunque deve continuare? Su questo aspetto il parere dei giudici è netto: «Una simile richiesta non è stata avanzata né durante il processo di Napoli né durante quello alle Brigate rosse. Il gioco degli avvocati è patese. È preferibile non commentare simili atteggiamenti. I giudici palermitani ora guardano con sempre maggiore insistenza a Roma, lasciando intendere che i momenti decisivi della partita forse d'ora in avanti non si giocheranno più nell'aula d'acciaio e cemento armato. «Un maxi-processo — affermano — non può essere condotto con strumenti tradizionali. Una iniziativa del legislatore a questo punto è indispensabile. Anche se i tempi si sono fatti stretti, molto stretti. Ha suscitato stupore tra i giudici anche lo strano silen-

In un anno il deficit è aumentato di 13 miliardi

Il Vaticano batte cassa I cardinali ai fedeli: «Aumentate le offerte»

Nel bilancio presentato nessun accenno alla situazione e ai movimenti dello Ior, la banca di stato - Complesso movimento di denaro

CITTÀ DEL VATICANO — Le finanze vaticane segnano un record negativo con il bilancio della Santa Sede, che nel 1985 aveva registrato un disavanzo di 65 miliardi e 785 milioni di lire, coperto solo in parte dall'obolo di S. Pietro, nel 1986 avrà un disavanzo di 76 miliardi 791 milioni. I fedeli, quindi, vengono invitati a moltiplicare le offerte «volontarie e libere» per sostenere sia le chiese locali che la macchina organizzativa e burocratica del governo centrale che è la Santa Sede. Il consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede ha deciso di convocare il prossimo 24 novembre il papa per discutere le proposte di riforma.

gressiva erosione del patrimonio, vale a dire beni immobili. Di qui — prosegue il comunicato — «urgente necessità di un maggiore aiuto, non solo come espressione di amore filiale verso la Chiesa per il ministero del Santo Padre, ma anche risposta ad un autentico dovere cristiano». I fedeli, quindi, vengono invitati a moltiplicare le offerte «volontarie e libere» per sostenere sia le chiese locali che la macchina organizzativa e burocratica del governo centrale che è la Santa Sede. Il consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede ha deciso di convocare il prossimo 24 novembre il papa per discutere le proposte di riforma.

per sviluppare e realizzare maggiori aiuti e collaborazioni. Non viene fatto, invece, alcuna accenno alla banca vaticana (Ior). Va ricordato che lo Ior, per parte fine alle polemiche giornaliste sviluppatesi in seguito allo scandalo con il vecchio Ambrosiano che tanto aveva nociuto all'immagine della Chiesa, pagò il debito con le banche estere in seguito al pagamento di un'antica soluzione. L'attuale disavanzo della Santa Sede è perciò piccola cosa di fronte alla somma esborata da New York. Ciò vuol dire che le notizie fornite sui bilanci della Santa Sede e dello Stato Città del Vaticano dal consiglio dei cardinali sono solo una parte del grande, complesso movimento finanziario di questo piccolo Stato.

Il tribunale ritiene colpevoli sei dei sette imputati, «decimata» la corrente del ministro De Michelis

Tangenti a Venezia, condannati gli assessori Psi

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Coletto, il grande accusatore, diceva la verità; la ricostruzione dei fatti sintetizzata dal Pubblico ministero, Antonio Fojadelli, la sua tesi in base alla quale lo scandalo delle tangenti era maturato all'interno di un «sodalizio» di interessi, stavano e stanno in piedi; e così, sei dei sette imputati al processo che nella sostanza ha messo a nudo una storia di tangenti a Venezia, sono stati ritenuti responsabili dei reati loro contestati e condannati. Poche

parole, ieri sera, del presidente del Tribunale, Gavagnin, per comunicare il giudizio e le pene: quattro anni e mezzo a Rodolfo Cimino, ex assessore ai Lavori pubblici della provincia di Venezia e Fulgenzio Livieri, ex assessore all'ecologia del Comune, ex segretario del Psi lagunare; ad entrambi è stata comminata anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed una multa di quindici milioni. Due anni e mezzo a Plinio Danielli, al quale sono state concesse le attenuanti generiche, architetto di casa socialista per le cui mani sono passati i progetti

di edificazione di mezza Mestre; un anno e undici mesi per Adriano Da Re, ex assessore di Spinea, socialista, autore di una mezza confessione; e grazia, da una sospensione della pena; due anni e otto mesi a Carmine Cifonelli, tessera Dc, tecnico comunale, e due anni e due mesi per Giorgio Tessari, tessera Pci, (estraneo però al sodalizio) tecnico del Comune di Venezia. L'ultimo socialista, Antonino Carboni, ex presidente della Uil 18 è stato assolto per insufficienza di prove. Concessione, millantato credito, violazione della legge sui finan-

ziamento pubblico al partito, interesse privato in atti di ufficio; meccanismo di un sistema di governi che in pratica tendeva a rendere automatico il pagamento, da parte della Impresa Soveco, delle tangenti pro-Psi o in favore di una singola persona: tutto vero, secondo una sentenza che declina lo staff dirigenziale del Partito socialista a Venezia e che quasi azzerava l'ossatura della corrente del Psi che fa capo al ministro Gianni De Michelis. I condannati ricorrono in Appello. Nel frattempo dovrebbe giungere a conclusione la vicenda giudiziaria che

Corte dei conti: vince la lista «cattolica»

La lista «cattolica» vince la Corte dei conti: vince la lista «cattolica»

La lista «cattolica» vince la Corte dei conti: vince la lista «cattolica»

La lista «cattolica» vince la Corte dei conti: vince la lista «cattolica»

La lista «cattolica» vince la Corte dei conti: vince la lista «cattolica»

E Rimini diventa una piccola Lourdes

Fino a domenica, nel salone della Fiera, mons. Milingo, già arcivescovo dello Zambia, sarà a disposizione per le «guarigioni» - Arrivi previsti da ogni parte d'Italia

Dal nostro inviato
RIMINI — Una statua della Madonna, un crocifisso alto tre metri. Davanti, in un immenso salone di salotto, una cimila posti a sedere. Per domenica mattina prevedono di riempirli tutti. Accorreranno assicurando gli organizzatori — da tutto il mondo — la preghiera di guarigione: fra di loro ci saranno centinaia di ciechi, malati gravissimi, paralizzati, e tutti con la speranza di guarigione, di lasciare, «come è successo ad altri», crozzelle e bastoni bianchi. È una storia vecchia e nuova. Vecchia perché nella Chiesa, e nel mondo che la circonda, ci sono sempre stati persone e luoghi diventati famosi per le «guarigioni» (basti pensare a padre Pio e a Lourdes). È una storia nuova perché il «movimento» che si riunisce a Rimini (si sono trovati ieri pomeriggio, e continueranno fino a domenica, nella sua prima apparizione nazionale. Si tratta dei fedeli di monsignor Emanuele Milingo, già arcivescovo di Lusaka (Zambia), sottoposto a giudizio dall'ex San'Uffizio e praticamente assolto, da tre anni in Italia con un incarico (emigrazione estere e turismo) in Vaticano. In

vescovo divenuto noto per le «guarigioni», con una chiesa (quella argentina, nella capitale) sempre piena di malati in cerca di salute. «Sono tre anni — spiegano i suoi adepti — («non abbiamo nome, siamo solo persone al suo servizio») che il vescovo gira per l'Italia. Incontra piccoli gruppi. Abbiamo deciso di trovarci qui a Rimini, per meditare, assieme a lui, sulla questione della «guarigione». Entrare nel salone non è facile: «La stampa non è invitata», dicono. Occorre iscriversi, mettere una medaglietta sulla giacchetta (insieme con Gesù. Alleluia).

«Io seguì il vescovo da tre anni. Ho visto tante guarigioni». È un eletto da Dio. Sono qui per chiedere grazie sia spirituali che materiali. «Si fermi al convegno: sentirà anche lei la signora di Tarantola testimoniare sulla propria guarigione: per due volte, pregando con mons. Milingo, ha sconfitto il cancro. È un ragazzo di Roma che è guarito da un cancro al ginocchio: è solo perché aveva fatto un rosario benedetto da Milingo». Arrivano gruppi da Veneto, dall'Emilia, dal meridione. Si passano le voci, si parla delle «guarigioni» (qui nessuno accetta il termine miracolo) si aspetta

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 15
Verona	11 19
Trieste	18 21
Venezia	11 18
Milano	12 21
Torino	12 21
Cuneo	10 16
Genova	20 23
Bologna	12 22
Firenze	18 21
Pisa	21 21
Ancona	13 25
Perugia	15 19
Pescara	13 18
Aquila	16 21
Roma	18 25
Roma F.	20 24
Campob.	13 19
Bari	12 28
Napoli	18 23
Potenza	15 20
S.M.I.	19 22
Reggio C.	18 26
Messina	19 26
Palermo	22 27
Catania	22 27
Alghero	16 29
Cagliari	16 26

Iri, al via l'inchiesta

Lo scandalo dei fondi neri - La Camera adotta il testo radicale come quello base - La proposta va ora in commissione Bilancio

ROMA — Primo passo alla Camera per un'inchiesta parlamentare sullo scandalo dei «fondi neri» dell'Iri. L'assemblea di Montecitorio ha infatti deciso ieri (favorevoli i gruppi dell'opposizione di sinistra, astenuto il pentapartito, contrario il Msi) di adottare quale testo base per l'esame della proposta in commissione Bilancio quello dei radicali. Il primo presentato (gli Iri erano del Pci, del Msi e della Sinistra indipendente).

Scelto il testo, la Camera ha rinviato la proposta in commissione dove dovranno essere discussi e votati gli emendamenti, e dove dovrà essere approntato il testo per l'aula. È chiaro quindi che l'iniziativa dell'opposizione di sinistra si sposta ora in commissione per impedire che la proposta venga insabbiata. Il perché del tentativo è ovvio: gigantesche somme per centinaia di miliardi (non meno di 400) non erano state contabilizzate dalle società Italtel e Scai,

collegate dell'Iri; ed avevano costituito un fondo, depositato presso Mediobanca, dal quale avrebbero attinguto, per operazioni di corruzione politica, i dirigenti dell'Iri, ivi compreso l'ex presidente Giuseppe Petrilli, nei confronti del quale il Senato ha concesso alla magistratura ordinaria l'autorizzazione a procedere. I primi atti istruttori compiuti (che avevano comportato anche l'arresto cautelare del presidente dell'Italtel, Estimo Bernabei, e dell'amministratore delegato di Mediobanca, Fausto Calabria, poi rimessi in libertà) e le prime audizioni della commissione Bilancio avevano fermato l'inchiesta e urgente di limitare la cui decisione era stata l'anno scorso rinviata con il pretesto di non interferire con l'indagine giudiziaria.